

Il verdetto della Consulta



Via libera alle consultazioni su leggi elettorali, droga, finanziamento pubblico, ambiente, banche e intervento per il Sud

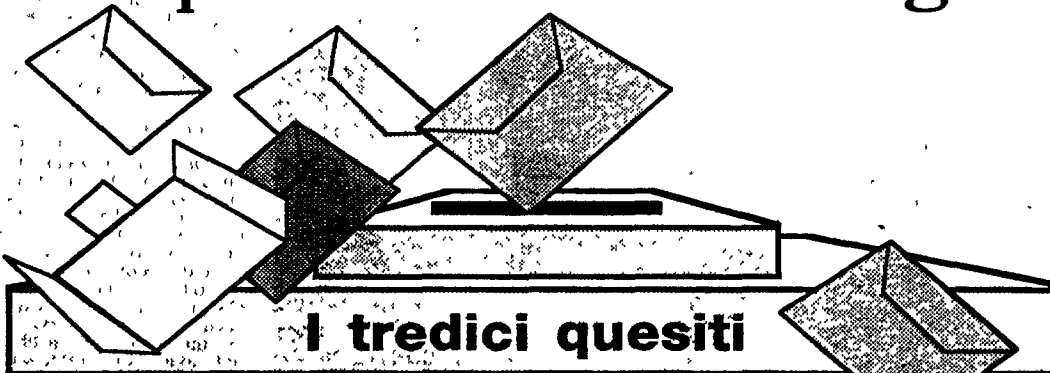
Abolizione dei ministeri: si voterà su Turismo, Agricoltura e Ppss ma non su Industria e Sanità e sulle competenze regionali

Promossa l'Italia dei referendum

Dieci sì dalla Corte. Al palo tre quesiti avanzati dalle Regioni

Via libera della Corte costituzionale ai referendum elettorali. I giudici della Consulta hanno ammesso, dopo quattro giorni di camera di consiglio, i due quesiti bocciati due anni fa: una decisione di grande rilievo politico e istituzionale. Accolti dieci dei tredici quesiti presentati: respinte solo tre proposte delle Regioni. La sentenza annunciata ieri sera, dopo ore di tensione, dal presidente Casavola.

stema maggioritario): Passava solo il referendum sulla preferenza unica alla Camera, che si traduceva nel vistoso successo elettorale del 9 giugno, aprendo la strada alla stagione delle riforme. Il comitato riformulava allora i quesiti, rilanciando la campagna che portava alla raccolta di un milione e mezzo di firme. Superata una mese fa una disputa interpretativa con la Cassazione sui tempi utilizzati per far sottoscrivere i quesiti, rimaneva l'ostacolo della Corte.



I tredici quesiti

FABIO INWINKL
ROMA. Ore 18.55, sala degli avvocati al secondo piano del Palazzo della Consulta. Dopo quattro giorni di camera di consiglio, Francesco Paolo Casavola annuncia che la Corte costituzionale ha ammesso i referendum elettorali. E con i quesiti sul Senato e sui Comuni (hanno via libera quelli sul finanziamento pubblico dei partiti, sulla droga, sui controlli ambientali delle Usl, sulle nomine bancarie, sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, sulla soppressione dei ministeri delle Partecipazioni Statali, dell'Agricoltura e del Turismo. Solo tre le bocciature: riguardano l'abolizione dei ministeri dell'Industria e della Sanità e del Dpr 616 del 1977 sul trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni.

Due anni fa i promotori avevano denunciato le pressioni politiche sulla Corte per bloccare l'iniziativa referendaria. Questa volta il clima era diverso. A cominciare dall'atteggiamento ufficiale del governo, costituitosi in giudizio nel '91 per contestare la legittimità delle proposte. Mercoledì, allorché i legali dei comitati hanno illustrato le loro ragioni all'alto consesso, il banco dell'Avvocatura dello Stato era vuoto, Giuliano Amato aveva infatti mantenuto l'impegno di neutralità assunto al momento della formazione del governo.

QUESTI QUESITI PROMOSSI DALLA CORTE
1) Referendum elettorale. «Volete che il Senato venga eletto con sistema uninominale maggioritario?». Questo, in sostanza, è il quesito sottoposto all'elektorato dal Correl (Comitato per la riforma elettorale) guidato da Mario Segni. Il referendum, infatti, si propone di abrogare gli articoli 17, 18 e 19 della legge elettorale per il Senato e di arrivare, così, all'elezione di tre quarti dei seggi (238 senatori su 315) secondo la regola inglese per la quale è eletto il più votato in un collegio, mentre l'ultimo quarto (77 seggi) verrebbe assegnato distribuendo proporzionalmente i seggi su base regionale.

QUESTI QUESITI BOCCIATI DALLA CORTE
Referendum proposti dalle Regioni. Non sono stati ritenuti ammissibili i quesiti che chiedevano l'abrogazione dei ministeri della Sanità e dell'Industria e Commercio. Bocciata anche la richiesta di votare sull'abrogazione del Dpr numero 616 del 1977 sul trasferimento alle Regioni di funzioni amministrative dello Stato.

Taradash: andiamo avanti. Bossi: decisione giusta
Il dc Gargani scontento: restano tutti i miei dubbi

Barbera e Salvi: ora riforme
Esultano Pannella e Martelli

«Con un po' di retorica si può dire che oggi è una data storica». I «padri» dei referendum (Barbera per quello elettorale, Taradash, per la droga, e poi Pannella, Cesare Salvi, etc) sono tutti molto soddisfatti della sentenza della Corte. Il «sì» ai referendum piace anche a Martelli: «Assieme all'arresto di Riina, è la più bella notizia». I commenti negativi vengono dal dc Gargani: «Avevo ed ho perplessità sui quesiti».

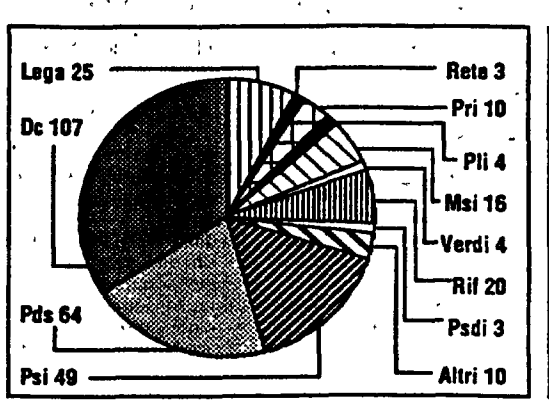
ROMA. Dunque, si voterà. La Corte costituzionale ha «ammesso» gran parte dei quesiti e questo è già un successo. Augusto Barbera, parlamentare, pidussino, è referendario dalle origini. Fa parte del comitato-Segni, di cui è vicepresidente, ed ha vissuto la giornata di ieri con un po' di ansia. «Una volta tanto anche a me può essere consentita un po' di enfasi. E allora dico: già solo per questa sentenza, la data di oggi può essere considerata importante per la democrazia».

«Questa sentenza dice quanto sia cambiato il clima del nostro paese». Che intende? «Noi abbiamo denunciato il fatto che la Corte in altre occasioni ha utilizzato questo criterio di giudizio: 80% di motivazioni politiche, 20% giuridiche. Ora questo rapporto s'è rovesciato. Così abbiamo avuto un giudizio limpido». Quello sulla droga è un referendum votato alla ribalta in questi giorni, perché il governo ha varato un decreto che sembra andare nella direzione indicata da Taradash. Amato ha fatto qualcosa, ma non basta. «È vero, c'è il decreto che corregge in parte la legge vigente. Ma è come se ci fosse una corsa di 800 metri. Amato ha fatto i primi 100. Ne mancano 700. Se li fa, va benissimo, mica siamo innamorati del referendum. Ma realisticamente non credo sia possibile. Ed allora, «incassato» il risultato positivo della sentenza, gli antiproporzionalisti guardano al dopo. E aggiunge: «Ora la nostra attenzione si sposta sull'informazione». Tradotto, significa: «Vogliamo subito almeno il 50% degli spazi in tv».

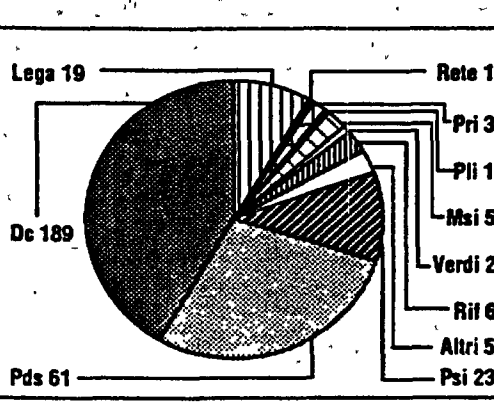
«La gran cupola della partitocrazia stavolta non ha potuto ripetere i suoi misfatti precedenti». Ma, ora, c'è anche Bossi. Che dice: «Tutto sommato è una scelta giusta. Evidentemente le spinte dei partiti, se ci sono state, sono state riequilibrare, lasciando all'Alta corte lo spazio per decidere in linea di diritto».
E la Dc? Merita un capitolo a parte. D'Onofrio parla di una «decisione ineccepibile». Ma, per contro, dallo scudocrociato viene anche l'unico commento negativo. E del presidente della commissione giustizia della Camera, Gargani. Dice: «La mia perplessità sulla natura delle richieste referendane era e resta molto forte».

SCENARI
In questi grafici gli effetti di un sì al quesito referendano sull'elezione del Senato. La simulazione, curata dal professor Pasquale Scaramozzino, dell'Università di Pavia, e pubblicata ieri dal quotidiano «Il Sole-24 Ore», rappresenta la distribuzione dei seggi così com'è ora e come sarebbe con il sistema maggioritario sulla base dei risultati del 5 aprile e sulla base delle amministrative del 13 dicembre. Si tratta appunto, di una «simulazione» puramente indicativa. In un Senato eletto oggi dopo un eventuale sì al referendum (terzo grafico) la Dc dovrebbe guadagnare una quarantina di seggi, la Lega diventerebbe il secondo partito, il Psi sarebbe ridotto ai minimi termini. Il Pli e il Psdi potrebbero vedere azzerate le loro rappresentanze. Mentre il Pds sarebbe ndimensionato sia pure di poco. Ma, come lo stesso professor Scaramozzino avverte, il comportamento degli elettori (e dei partiti) potrebbe mutare profondamente con innovazioni dei meccanismi elettorali così radicali.

Il Senato eletto il 5 aprile con il sistema proporzionale



Come sarebbe con la maggioritaria sulla base del voto del 5 aprile



Francesco Paolo Casavola

Riforme vicine per Ppss e Mezzogiorno più lontane per la legge sulla droga

Che succede adesso? Alle urne entro il 13 giugno

Gli italiani saranno chiamati alle urne una domenica compresa tra il 18 aprile e il 13 giugno. Si troveranno a rispondere sì o no a tutti o a una parte dei dieci quesiti giudicati ieri ammissibili dalla Corte costituzionale. A tutti o in parte perché fino all'ultimo il Parlamento può modificare la legge oggetto del referendum, vanificandolo. Ecco tempi e modalità delle procedure che ci separano dalle urne.

Quando alle urne. Una volta ammesso dalla Corte costituzionale un referendum abrogativo - come vuole la legge - si tiene in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno. Quest'anno la prima domenica utile cade il 18 aprile e l'ultima il 13 giugno. La data precisa sarà stabilita da un decreto del presidente della Repubblica.
Modalità del voto. Perché il referendum sia valido - indipendentemente dalla vittoria del sì o del no - occorre che vi partecipino almeno la metà più uno degli aventi diritto. Il criterio della maggioranza semplice vale anche per i voti favorevoli o contrari: se il numero dei sì supera, anche di uno solo, quello dei no la legge oggetto del referendum viene abrogata. La mancanza della «maggioranza di partecipazione» fa la causa che portò ad invalidare i tre referendum tenuti nel 1990 (uno contro l'uso dei pesticidi in agricoltura e due contro la caccia) sebbene essi si fossero conclusi con una netta vittoria del sì.
Effetti. L'abrogazione vale «ex nunc»: non ha, cioè, efficacia retroattiva e non elimina gli effetti fino a quel momento spiegati dalla legge abrogata.
Come potrebbero saltare. Per evitare del tutto un referendum abrogativo ammesso dalla Corte, c'è un solo mezzo: la modifica, possibile fino all'ultimo giorno, della legge oggetto del referendum. La modifica, però, deve essere sostanziale e non formale, e deve essere per quanto possibile in linea con gli scopi che il referendum si prefiggeva. Spetta all'Ufficio centrale per i referendum, istituito presso la Corte di Cassazione, dichiarare con ordinanza che il referendum non è più attuabile essendo stata modificata la legge che ne era oggetto. Contro l'Ufficio centrale per i referendum, tuttavia, il comitato promotore può sollevare «conflitto tra poteri dello Stato», la soluzione del quale spetta alla Corte costituzionale. Finché un referendum non si è definitivamente concluso in un modo o nell'altro, anche il comitato promotore - lo ha stabilito la stessa Corte costituzionale - è infatti un «potere dello Stato», perché in quel momento rappresenta potentemente la volontà del corpo elettorale.
Quali potrebbero saltare. Dei dieci referendum dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale, tre di essi potrebbero saltare. Ecco.
Riforma dell'intervento straordinario del Mezzogiorno e già legge dello Stato (la Camera, dopo il Senato, l'ha approvato poco prima di Natale) il provvedimento di revisione dell'intervento straordinario, che sancisce il passaggio dal vecchio al nuovo sistema.
Abolizione del «potere di nomina» del ministro del Tesoro dei vertici delle Casse di risparmio, è in corso d'esame al Senato un disegno di legge per l'eliminazione dell'istituto della «prorogatio». Potrebbe essere possibile inserire un emendamento per vanificare il referendum.
Cancellazione delle sanzioni previste dalla legge Vassalli-Jervolino per i tossicodipendenti: una norma in un recente decreto già sanziona sanzioni solo amministrative per l'uso personale di droga.
Gli altri. Questa situazione legislativa per i rimanenti, per i quali sembra difficile un superamento in extremis, prima della data che sarà fissata per la consultazione referendaria.
Abolizione del Ministero delle Partecipazioni statali: è già stato realizzato l'accorpamento tra ministero dell'Industria e delle Partecipazioni statali, ma per l'abolizione del dicastero occorre una legge che ancora manca.
Abolizione dei ministeri dell'Agricoltura e del Turismo: occorre una «iniziativa legislativa» (di cui non c'è traccia) per trasformarli in altrettanti ministeri di coordinamento, senza portafoglio.
Abolizione del finanziamento pubblico dei partiti: la legge di revisione dell'attuale normativa è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato.
Sottrazione alle Usl delle competenze in materia di tutela ambientale: occorrerebbe una legge di revisione della legge santana. Non ce n'è traccia.
Referendum elettorale per il Senato e i Comuni: è noto il lavoro che la commissione De Mita e il Parlamento stanno già facendo. Ma occorre procedere a tempi serrati.